

L'INTERVISTA CARLO GOLDSTEBL

Secondo il direttore la regia enfatizza il senso del melodramma
-Un inno alla giovinezza perduta, non solo una storia d'amore-

«Cambia l'epoca ma resta pulsante il cuore dell'opera»

DI ANTONIO PASQUALE

Carlo Goldstein torna al Teatro Sociale di Como, dove ha già diretto una fortunata edizione di "Adriana Lecouvreur", per il nuovo allestimento di "Bohème" prodotto dal Macerata Opera Festival.

La produzione di Macerata della "Bohème" ha speso il topoliteco di Puccini in un'epoca postiva e utopica. Questo è un bel modo di lavorare. Quali sono i punti di forza della regia?

In questo caso la traduzione di tempo non ha toccato le scene dell'opera. La regia di Leo Muscato rispetta la partitura. Bohème è un melodramma che parla della giovinezza. È il momento del secolo appena trascorso, nel quale Muscato ha ambientato l'oggetto, ha ben rappresentato una volta epocale nella quale proprio la giovinezza, il vigore e la creatività sono stati valori di primaria importanza. Dunque, naturalmente non vi è stato dunque alcun tradimento dello spirito del libretto. La regia degli atti è leggera, contrapposti a quello più drammatico (il terzo) è perfetta. Tutta l'inquietudine che aleggia nei protagonisti è resa compiutamente e senza fraintendimenti.

Conosco "Bohème" uno dei capolavori musicali più rappresentati al mondo, con "Carmen" e "Trovatore". Non stiamo a molti credono Bohème un'opera dedicata al sentimento d'amore, in realtà il capolavoro di Puccini è un inno alla giovinezza perduta. Le due coppie di amanti, i quattro amici che insieme affrontano le pene una agguate dell'esistenza, ci parlano, così il fascino del rimpianto, di quella età confusa e meravigliosa che rap-



Il direttore Carlo Goldstein

pino apprezzare solo quando è giunta alla fine.

Crede che oggi sia possibile identificare i personaggi pucciniani? Il magistralismo che emerge da quest'opera non è di tipo culturale o intellettuale, è innanzitutto, empirico. Il merito è del libretto, geniale e certamente superiore ai fatti narrati, con la sua carica di ironia, gioco, spensieratezza e, ovviamente, della partitura di Puccini. Le arie dei protagonisti, il sublime quartetto del terzo atto, dico ciò che nel libretto è solo accennato. Bohème è l'opera ideale per chi voglia accostarsi al mondo del melodramma.

Quali altre opere di Puccini potrebbe dirigere in futuro? La capacità di Puccini di caratterizzare, attraverso l'orchestrazione e la scrittura vocale, personaggi diversissimi fra loro, per rimanere fedeli al proprio stile, è eccezionale e mi affascina sempre. Fra tutte, forse, sceglierei Turandot. **Antonio Pasquale**